VERIFICA

Verifica di fine parte IV · L’oratoria

Tempo indicativo: 120 minuti · Punteggio totale: 100 punti

Greco 4 · Parte IV · L'oratoria · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte IV · pagine 635–642 del volume completo · estratto per lo studio

La verifica riguarda la Parte IV, capitoli 12–15: la nascita della retorica e i sofisti, l'oratoria ad Atene e i suoi generi, Lisia, Demostene e Isocrate; il lessico della retorica e del diritto; la sintassi (la proposizione relativa e i suoi valori, l'attrazione modale e il periodo complesso, il periodo oratorio). Non è consentito il vocabolario: le parole nuove sono spiegate accanto ai testi. Il punteggio di ogni sezione è indicato accanto al titolo.

1 · Traduzione (40 punti)

Un cavaliere che sceglie di combattere a piedi. Lisia (circa 445 – circa 380 a.C.) scrisse questa orazione per Mantiteo, un giovane ateniese di famiglia agiata che stava per entrare in una carica pubblica (probabilmente come membro del Consiglio) e doveva perciò superare davanti al Consiglio la docimasia, l'esame che hai conosciuto nel capitolo 14. Gli avversari lo accusavano di aver servito nella cavalleria sotto i Trenta. Respinta l'accusa, Mantiteo dice che nella docimasia è giusto «rendere conto di tutta la propria vita» (παντὸς τοῦ βίου λόγον διδόναι, § 9) e racconta come si è comportato in guerra negli anni 395 e 394 a.C., quando Atene combatteva insieme ai Beoti contro Sparta. Mentre leggi, chiediti: perché un uomo accusato di essere stato un cavaliere dei Trenta sceglie di raccontare proprio questi episodi?

Lisia, *Per Mantiteo* (or. XVI) 13–15 (testo di W. R. M. Lamb, PerseusDL; *[Testimoni]* segna i punti in cui l'oratore faceva confermare il racconto dai testimoni, le cui parole non sono conservate).

[13] πρῶτον μὲν γάρ, ὅτε τὴν συμμαχίαν ἐποιήσασθε πρὸς τοὺς Βοιωτοὺς καὶ εἰς Ἁλίαρτον ἔδει βοηθεῖν, ὑπὸ Ὀρθοβούλου κατειλεγμένος ἱππεύειν, ἐπειδὴ πάντας ἑώρων τοῖς μὲν ἱππεύουσιν ἀσφάλειαν εἶναι δεῖν νομίζοντας, τοῖς δ' ὁπλίταις κίνδυνον ἡγουμένους, ἑτέρων ἀναβάντων ἐπὶ τοὺς ἵππους ἀδοκιμάστων παρὰ τὸν νόμον ἐγὼ προσελθὼν ἔφην τῷ Ὀρθοβούλῳ ἐξαλεῖψαί με ἐκ τοῦ καταλόγου, ἡγούμενος αἰσχρὸν εἶναι τοῦ πλήθους μέλλοντος κινδυνεύειν ἄδειαν ἐμαυτῷ παρασκευάσαντα στρατεύεσθαι. καί μοι ἀνάβηθι, Ὀρθόβουλε. *[Testimoni]* **[14]** συλλεγέντων τοίνυν τῶν δημοτῶν πρὸ τῆς ἐξόδου, εἰδὼς αὐτῶν ἐνίους πολίτας μὲν χρηστοὺς ὄντας καὶ προθύμους, ἐφοδίων δὲ ἀποροῦντας, εἶπον ὅτι χρὴ τοὺς ἔχοντας παρέχειν τὰ ἐπιτήδεια τοῖς ἀπόρως διακειμένοις. καὶ οὐ μόνον τοῦτο συνεβούλευον τοῖς ἄλλοις, ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ἔδωκα δυοῖν ἀνδροῖν τριάκοντα δραχμὰς ἑκατέρῳ, οὐχ ὡς πολλὰ κεκτημένος, ἀλλ' ἵνα παράδειγμα τοῦτο τοῖς ἄλλοις γένηται. καί μοι ἀνάβητε. *[Testimoni]* **[15]** μετὰ ταῦτα τοίνυν, ὦ βουλή, εἰς Κόρινθον ἐξόδου γενομένης καὶ πάντων προειδότων ὅτι δεήσει κινδυνεύειν, ἑτέρων ἀναδυομένων ἐγὼ διεπραξάμην ὥστε τῆς πρώτης

τεταγμένος μάχεσθαι τοῖς πολεμίοις· καὶ μάλιστα τῆς ἡμετέρας φυλῆς δυστυχησάσης, καὶ πλείστων ἐναποθανόντων ὕστερος ἀνεχώρησα τοῦ σεμνοῦ Στειριῶς τοῦ πᾶσιν ἀνθρώποις δειλίαν ὠνειδικότος.

Note: Βοιωτοί «i Beoti»; Ἁλίαρτος, ἡ «Aliarto», città della Beozia; βοηθέω «portare soccorso»; Ὀρθόβουλος «Ortobulo», l'ufficiale che aveva arruolato Mantiteo nella cavalleria; καταλέγω «arruolare» (κατειλεγμένος participio perfetto passivo); ἱππεύω «servire come cavaliere»; ἀσφάλειαν εἶναι δεῖν «che ci sarebbe stata di certo sicurezza»; ὁπλίτης, -ου «oplita, fante»; ἀναβαίνω ἐπὶ τοὺς ἵππους «montare a cavallo»; ἀδοκίμαστος, -ον «senza aver superato l'esame»: anche i cavalieri erano esaminati dal Consiglio; ἔφην + infinito «dissi di, chiesi di»; ἐξαλείφω «cancellare»; κατάλογος «lista, ruolo»; τὸ πλῆθος «la massa (dei cittadini)»; ἄδεια «sicurezza»; καί μοι ἀνάβηθι «sali sulla tribuna, per favore» (μοι dativo etico); δημότης, -ου «membro dello stesso demo»; ἔξοδος, ἡ «partenza, spedizione»; ἐφόδια, -ων, τά «il necessario per la spedizione»; ἀπορέω + genitivo «mancare di»; οἱ ἔχοντες «i benestanti»; τὰ ἐπιτήδεια «il necessario»; ἀπόρως διάκειμαι «trovarsi in difficoltà»; δυοῖν ἀνδροῖν duale; δραχμή «dracma»; κέκτημαι «possiedo» (perfetto di κτάομαι); Κόρινθος «Corinto»; πρόοιδα «sapere in anticipo» (προειδότων); ἀναδύομαι «tirarsi indietro»; διαπράττομαι ὥστε + infinito «riuscire a, ottenere di»; τῆς πρώτης (sottinteso τάξεως) τεταγμένος «schierato in prima fila» (τάττω); φυλή «tribù»: l'esercito ateniese era ordinato per tribù; δυστυχέω «avere la peggio»; ἐναποθνήσκω «morire sul posto»; ὕστερος + genitivo «dopo di»; ἀναχωρέω «ritirarsi»; σεμνός «venerabile, solenne»; Στειριεύς, -έως (genitivo attico Στειριῶς) «uomo del demo di Steiria»: Mantiteo non lo nomina, ma Trasibulo, il capo dei democratici di File, era di questo demo; ὀνειδίζω τινί τι «rinfacciare qualcosa a qualcuno»; δειλία «vigliaccheria».

Traduci il testo (34 punti) e rispondi in italiano alle domande (3 punti ciascuna).

1. Perché nel 395 molti preferivano servire come cavalieri, e che cosa fece invece Mantiteo? Spiega il particolare ἑτέρων ἀναβάντων ἐπὶ τοὺς ἵππους ἀδοκιμάστων παρὰ τὸν νόμον: che cosa dice degli altri, e perché è utile a chi parla proprio durante una docimasia?

2. In quale parte dell'orazione (proemio, narrazione, prove, epilogo) si trovano questi paragrafi, e quale funzione hanno le testimonianze dopo ogni episodio? Quale immagine di sé (ἦθος) costruisce Mantiteo, e con quale tono parla del «venerabile uomo di Steiria»?

2 · Analisi di un testo oratorio (20 punti)

Ascoltare tutte e due le parti (Demostene, *Per la corona* 1–2; testo di S. H. Butcher, PerseusDL). Nel 330 a.C. si discute finalmente l'accusa di Eschine contro Ctesifonte, che aveva proposto di incoronare Demostene (capitolo 15). Eschine ha parlato per primo e ha chiesto ai giudici di obbligare Demostene a rispondere alle accuse nello stesso ordine in cui lui le aveva presentate. Demostene, che parla in difesa di Ctesifonte, comincia così.

[1] πρῶτον μέν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τοῖς θεοῖς εὔχομαι πᾶσι καὶ πάσαις, ὅσην εὔνοιαν ἔχων ἐγὼ διατελῶ τῇ τε πόλει καὶ πᾶσιν ὑμῖν, τοσαύτην ὑπάρξαι μοι παρ' ὑμῶν εἰς τουτονὶ τὸν ἀγῶνα, ἔπειθ' ὅπερ ἐστὶ μάλισθ' ὑπὲρ ὑμῶν καὶ τῆς ὑμετέρας εὐσεβείας τε καὶ δόξης, τοῦτο παραστῆσαι τοὺς θεοὺς ὑμῖν, μὴ τὸν ἀντίδικον σύμβουλον ποιήσασθαι περὶ τοῦ πῶς ἀκούειν ὑμᾶς ἐμοῦ δεῖ (σχέτλιον γὰρ ἂν εἴη τοῦτό γε), **[2]** ἀλλὰ τοὺς νόμους καὶ τὸν ὅρκον, ἐν ᾧ πρὸς ἅπασι τοῖς ἄλλοις δικαίοις καὶ τοῦτο γέγραπται, τὸ ὁμοίως ἀμφοῖν ἀκροάσασθαι. τοῦτο δ' ἐστὶν οὐ μόνον τὸ μὴ προκατεγνωκέναι μηδέν, οὐδὲ τὸ τὴν εὔνοιαν ἴσην ἀποδοῦναι, ἀλλὰ τὸ καὶ τῇ τάξει καὶ τῇ ἀπολογίᾳ, ὡς βεβούληται καὶ προῄρηται τῶν ἀγωνιζομένων ἕκαστος, οὕτως ἐᾶσαι χρήσασθαι.

Traduzione della redazione: «Prima di tutto, cittadini ateniesi, prego tutti gli dèi e tutte le dee che quanta benevolenza io continuo ad avere per la città e per tutti voi, altrettanta ne trovi presso di voi in questo processo; e poi, cosa che riguarda più di tutto voi, la vostra devozione verso gli dèi e il vostro buon nome, che gli dèi vi ispirino a non prendere il mio avversario come consigliere sul modo in cui dovete ascoltarmi (sarebbe davvero una crudeltà), ma le leggi e il giuramento, nel quale, oltre a tutte le altre norme di giustizia, è scritto anche questo: ascoltare allo stesso modo entrambe le parti. E questo significa non soltanto non aver deciso nulla in anticipo, né soltanto concedere a tutti e due la stessa benevolenza, ma anche lasciare che ciascuno dei contendenti si serva dell'ordine e della difesa che ha voluto e scelto.» (εὔνοια «benevolenza»; διατελέω «continuare»; ὑπάρχω «esserci, toccare»; παρίστημι «ispirare, mettere in mente»; εὐσέβεια «devozione»; ἀντίδικος «avversario in giudizio»; σύμβουλος «consigliere»; σχέτλιος «crudele, iniquo»; ὅρκος il giuramento dei giudici; προκαταγιγνώσκω «giudicare in anticipo»; τάξις «ordine»; προαιρέομαι «scegliere»; ἐάω «lasciare»)

1. (6 punti) Il § 1 è un solo periodo. Segmentalo fino alla parentesi: indica la principale e il grado delle subordinate (infiniti compresi). Poi spiega: a) ἔχων… διατελῶ; b) la posizione di ὅπερ rispetto a τοῦτο; c) il modo e la funzione di σχέτλιον γὰρ ἂν εἴη τοῦτό γε.

2. (4 punti) Spiega l'effetto di: a) πᾶσι καὶ πάσαις; b) le correlazioni πρῶτον μέν… ἔπειθ' e ὅσην… τοσαύτην; c) οὐ μόνον… οὐδὲ… ἀλλὰ καί nel § 2; d) la ripetizione di ὑμῖν, ὑμῶν, ὑμετέρας.

3. (5 punti) In quale parte dell'orazione ci troviamo, e quali compiti di quella parte svolge il testo? Quale delle tre prove tecniche di Aristotele (ἦθος, πάθος, λόγος) prevale? Come tratta Demostene l'avversario, e con quali parole risponde alla richiesta di Eschine sull'ordine del discorso?

4. (5 punti) Interpreta il passo (8–10 righe), confrontandolo con un proemio di Lisia letto nei capitoli 12–13 (*Per l'invalido* o *Per l'uccisione di Eratostene*): come conquistano i due oratori la benevolenza dei giudici, e come cambiano lo stile e il periodo?

3 · Lingua (15 punti)

A. Spiega il costrutto in grassetto (valore della relativa, attrazione modale, modo dopo un tempo storico, infinito con ἄν) e traduci. 1 punto ciascuna. Tutte le frasi sono testo della redazione.

1. Οἱ Ἀθηναῖοι πρέσβεις εἵλοντο **οἵτινες Φιλίππῳ περὶ τῆς εἰρήνης διαλέξονται**.
2. Δεινὰ ποιεῖς, ὦ κατήγορε, **ὅστις ἀνδρὸς ἀδυνάτου κατηγορεῖς**.
3. **Οὐκ ἔστιν ὅστις οὐκ ἂν θαυμάσειε** τὸν Δημοσθένη λέγοντα.
4. Ὁ νόμος ἐκέλευε ζημιοῦν **ὅστις ψευδῆ μαρτυρήσειεν**.
5. Οἱ τριάκοντα τὸν Πολέμαρχον εἰς τὸ δεσμωτήριον ἀπήγαγον· **ὃν** οὐδὲ κριθέντα ἀπέκτειναν.
6. **Ὅπου** οἱ νόμοι μὴ ἰσχύουσιν, ἐκεῖ οἱ πονηροὶ κρατοῦσιν.
7. Μὴ γένοιτο τῇ πόλει ῥήτωρ **ὅστις τὸν δῆμον ἐξαπατῴη**.
8. Εἰ ἦν μοι φίλος **ὅστις μοι ἀργύριον ἐδάνειζεν**, οὐκ ἂν ἐδεόμην τοῦ ὀβολοῦ.
9. Οἱ στρατηγοὶ ἠρώτων τοὺς ἱππέας **εἴ τις βούλοιτο** μετὰ τῶν ὁπλιτῶν μάχεσθαι.
10. Ἡγοῦμαι ὑμᾶς, εἰ τἀληθῆ ἠκούσατε, **ἀποψηφίσασθαι ἂν** ἐμοῦ. (ἀποψηφίζομαι + genitivo «votare l'assoluzione di»)

B. Lessico della retorica e del diritto, stile. 1 punto ciascuna.

1. Traduci e spiega il valore giudiziario dei verbi: a) ὁ διώκων καὶ ὁ φεύγων; b) ὁ φεύγων ἀπέφυγεν; c) ὁ φεύγων ἑάλω.
2. Che differenza c'è tra εἰκός, σημεῖον e τεκμήριον? Quale dei tre è, per Aristotele, una prova che non si può confutare?
3. Riconosci le figure e spiegane l'effetto (testo della redazione): τοὺς μὲν φίλους λόγοις ἔπεισε, τοὺς δ' ἐχθροὺς ὅπλοις ἐνίκησε. Di quale autore studiato in questa parte sono tipiche?
4. Che cos'è lo iato? Nel § 1 della *Per la corona* (sezione 2) trova due parole elise e scrivine la forma intera. Quale oratore del IV secolo evita lo iato in modo sistematico?
5. Da quali parole greche vengono, e che cosa significavano in origine, gli italiani «martire», «sofisma», «etica»?

4 · Storia letteraria (25 punti)

A. Scegli la risposta corretta. 2 punti ciascuna.

1. Nel 427 a.C. Gorgia di Leontini venne ad Atene:
   - **A.** per insegnare l'arte della parola ai figli di Pericle
   - **B.** come capo di un'ambasceria della sua città, in guerra con Siracusa, per chiedere aiuto agli Ateniesi
   - **C.** per partecipare con un discorso alle gare delle Grandi Dionisie
   - **D.** perché esiliato dalla Sicilia dopo la caduta dei tiranni

2. Un'orazione funebre per i caduti in guerra, come quella che Tucidide fa pronunciare a Pericle, appartiene secondo Aristotele al genere:
   - **A.** deliberativo (συμβουλευτικόν), perché si pronuncia davanti all'assemblea
   - **B.** giudiziario (δικανικόν), perché giudica le azioni passate dei caduti
   - **C.** epidittico (ἐπιδεικτικόν), perché loda e ha come fine il bello
   - **D.** a nessuno dei tre, perché è un genere poetico

3. Quale di questi autori **non** fa parte del canone dei dieci oratori attici?
   - **A.** Iseo
   - **B.** Iperide
   - **C.** Dinarco
   - **D.** Gorgia

4. Nel saggio *Su Lisia* Dionigi di Alicarnasso loda soprattutto:
   - **A.** la purezza della lingua, la chiarezza, l'etopea e la grazia
   - **B.** la veemenza delle apostrofi e dei giuramenti
   - **C.** i periodi ampi e simmetrici, costruiti senza iato
   - **D.** le parole poetiche e le figure di suono alla maniera di Gorgia

5. Nel *Filippo* (346 a.C.) Isocrate:
   - **A.** accusa Filippo di voler distruggere la libertà delle città greche
   - **B.** chiede agli Ateniesi di mandare subito un esercito in soccorso di Olinto
   - **C.** invita Filippo a mettersi a capo dei Greci uniti contro la Persia
   - **D.** difende Ctesifonte dall'accusa di Eschine

B. Trattazione sintetica (12–15 righe, 15 punti).

1. Persuadere i giudici, persuadere l'assemblea. Partendo da ciò che i sofisti e Aristotele dicono della parola (il potere del λόγος, l'εἰκός, i tre generi, le tre prove tecniche), mostra come la persuasione cambia dall'oratoria giudiziaria di Lisia all'oratoria politica di Demostene: chi parla, a chi, per ottenere che cosa, con quale stile. Fai almeno un riferimento a un testo letto per Gorgia, uno per Lisia e uno per Demostene.

Tabella V4.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte IV.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Traduzione	1–2	traduzione (34): comprensione del senso (14), riconoscimento delle strutture (genitivi assoluti, participi predicativi e congiunti, infiniti dipendenti da verbi di dire e di pensare, finale, consecutiva, duale) (12), resa in buon italiano (8); domande 1–2 (3 + 3)	40
2 · Analisi del testo	1–4	segmentazione e lingua (6); figure e periodo (4); parti del discorso ed ἦθος (5); interpretazione e confronto (5)	20
3 · Lingua	A 1–10, B 1–5	sintassi con traduzione (10 × 1); lessico e stile (5 × 1)	15
4 · Storia letteraria	A 1–5, B 1	scelta multipla (5 × 2); trattazione: contenuti (8), riferimenti ai testi (4), organizzazione ed esposizione (3)	25
Totale			**100**

Soluzioni

1 · Traduzione (40 punti). *Traduzione proposta* (34 punti): «[13] In primo luogo, quando faceste l'alleanza con i Beoti e bisognava portare soccorso ad Aliarto, io ero stato arruolato da Ortobulo come cavaliere; ma poiché vedevo che tutti pensavano che i cavalieri sarebbero stati certamente al sicuro, mentre ritenevano che il pericolo toccasse agli opliti, e poiché altri erano montati a cavallo senza aver superato l'esame, contro la legge, io andai da Ortobulo e gli dissi di cancellarmi dalla lista, perché ritenevo vergognoso partire per la guerra dopo essermi procurato la sicurezza, mentre la massa dei cittadini stava per affrontare il pericolo. Sali sulla tribuna, Ortobulo, per favore. [Testimoni] [14] Poi, quando quelli del mio demo si riunirono prima della partenza, sapendo che alcuni di loro erano buoni cittadini e pieni di buona volontà, ma privi del necessario per la spedizione, dissi che chi aveva mezzi doveva fornire il necessario a chi era in difficoltà. E non solo davo questo consiglio agli altri, ma io stesso diedi trenta dracme ciascuno a due uomini, non perché possedessi molto, ma perché questo servisse d'esempio agli altri. Salite sulla tribuna, per favore. [Testimoni] [15] Dopo di ciò, membri del Consiglio, quando ci fu la spedizione verso Corinto e tutti sapevano già che si sarebbe dovuto combattere, mentre altri si tiravano indietro, io ottenni di combattere contro i nemici schierato in prima fila; e benché proprio la nostra tribù avesse avuto la peggio e moltissimi fossero morti sul campo, io mi ritirai dopo quel venerabile uomo di Steiria che ha rinfacciato a tutti gli uomini la loro vigliaccheria.» (oppure: «... mi avevano iscritto nella lista dei cavalieri...»; «...ritenevo vergognoso andare in guerra al sicuro...»; «... mentre altri cercavano di sottrarsi...»; «...mi ritirai dopo quel solenne signore di Steiria...»). Strutture da riconoscere: la temporale ὅτε... ἐποιήσασθε... ἔδει; il participio congiunto κατειλεγμένος (perfetto, con valore concessivo rispetto a ciò che segue); la causale ἐπειδὴ... ἐώρων con i participi predicativi νομίζοντας, ἡγουμένους, che reggono infiniti; i genitivi assoluti ἑτέρων ἀναβάντων... ἀδοκιμάστων (causale), τοῦ πλήθους μέλλοντος κινδυνεύειν, συλλεγέντων... τῶν δημοτῶν (temporale), ἐξόδου γενομένης καὶ πάντων προειδότων (temporale), ἑτέρων ἀναδυομένων, τῆς ἡμετέρας φυλῆς δυστυχησάσης... πλείστων ἐναποθανόντων (concessivo); ἔφην + infinito con valore di ordine o richiesta; il participio ἡγούμενος causale, con l'infinito soggetto στρατεύεσθαι e il participio παρασκευάσαντα all'accusativo, concordato con il soggetto sottinteso dell'infinito; εἰδώς con i participi predicativi ὄντας, ἀποροῦντας; la dichiarativa ὅτι χρή; οὐ μόνον... ἀλλὰ καί; il duale δυοῖν ἀνδροῖν; ὡς + participio (οὐχ ὡς πολλὰ κεκτημένος, la ragione negata) in parallelo con la finale ἵνα... γένηται; διεπραξάμην ὥστε + infinito; il genitivo di paragone con ὕστερος; il participio perfetto ὠνειδικότος. Domande (3 punti ciascuna): 1) Nel 395 tutti pensavano che i cavalieri avrebbero corso pochi rischi e gli opliti molti; Mantiteo, già iscritto tra i cavalieri, chiese a Ortobulo di cancellarlo dalla lista e partì come oplita, perché riteneva vergognoso mettersi al sicuro mentre il popolo rischiava. Il genitivo assoluto dice che altri erano saliti a cavallo «senza docimasia, contro la legge»: cioè che, pur di evitare il pericolo, erano disposti a violare le regole. Il particolare è doppiamente utile a chi parla in una docimasia: mostra che Mantiteo rispettava l'esame che altri evitavano, e fa del suo rifiuto della cavalleria la prova contraria all'accusa di essere stato un cavaliere dei Trenta. 2) Siamo nelle prove: dopo aver confutato l'accusa (§§ 3–8), Mantiteo «rende conto della sua vita» (§ 9), e il racconto delle spedizioni è un argomento, non una semplice narrazione; le testimonianze dopo ogni episodio (Ortobulo, i demoti, i compagni di tribù) trasformano il racconto in fatti provati. L'ἦθος è quello del buon cittadino democratico: coraggioso, rispettoso della legge, generoso con i concittadini poveri ma senza vantarsi (οὐχ ὡς

πολλὰ κεκτημένος), sempre tra i primi nel pericolo. Il «venerabile uomo di Steiria» è un'ironia pungente: chi accusava tutti di vigliaccheria si ritirò prima di lui; l'aggettivo σεμνός e il participio perfetto ὠνειδικότος («che ha l'abitudine di rinfacciare») rovesciano l'accusa su un avversario potente, che non viene nominato.

2 · Analisi di un testo oratorio (20 punti). 1) (6 punti) Principale: πρῶτον μέν… τοῖς θεοῖς εὔχομαι πᾶσι καὶ πάσαις. Primo grado: i due infiniti retti da εὔχομαι, τοσαύτην ὑπάρξαι μοι παρ' ὑμῶν εἰς τουτονὶ τὸν ἀγῶνα e τοῦτο παραστῆσαι τοὺς θεοὺς ὑμῖν. Secondo grado: la relativa correlativa ὅσην εὔνοιαν ἔχων ἐγὼ διατελῶ τῇ τε πόλει καὶ πᾶσιν ὑμῖν (dipende dal primo infinito); la relativa ὅπερ ἐστὶ μάλισθ' ὑπὲρ ὑμῶν… e l'infinito μὴ τὸν ἀντίδικον σύμβουλον ποιήσασθαι, che spiega τοῦτο (dipendono dal secondo infinito). Terzo grado: l'interrogativa indiretta πῶς ἀκούειν ὑμᾶς ἐμοῦ δεῖ, sostantivata da τοῦ e retta da περί, con l'infinito ἀκούειν che dipende da δεῖ. La parentesi è indipendente (3 punti). a) διατελέω + participio predicativo, «continuo ad avere», con il presente che sottolinea la durata della benevolenza; b) il relativo precede il dimostrativo che lo riprende (ὅπερ… τοῦτο): la relativa anticipa l'oggetto della preghiera e ne crea l'attesa, e τοῦτο lo raccoglie; c) ottativo potenziale con ἄν in una parentesi introdotta da γάρ, che commenta la richiesta di Eschine senza interrompere la costruzione della preghiera: «sarebbe davvero una crudeltà» (3 punti, 1 ciascuna). 2) (4 punti, 1 ciascuna) a) La coppia maschile-femminile è la formula completa della preghiera solenne: nessuna divinità resta esclusa, e il suono ripetuto (πᾶσι/πάσαις) dà gravità all'attacco. b) Le correlazioni annunciano la forma del periodo: πρῶτον μέν fa aspettare un secondo punto (ἔπειθ'), ὅσην fa aspettare la misura (τοσαύτην) e lega la benevolenza dell'oratore a quella che chiede ai giudici, come uno scambio giusto. c) È una gradazione: il secondo e il terzo membro superano il primo, e l'ultimo (ἀλλὰ καί), il più lungo, contiene ciò che a Demostene importa davvero, la libertà di scegliere l'ordine della difesa. d) I giudici sono al centro della frase: la loro benevolenza, la loro devozione, il loro buon nome; difendere il diritto dell'oratore diventa difendere l'onore della città. 3) (5 punti) È il proemio, che deve rendere i giudici benevoli e attenti e preparare la difesa. Demostene ottiene benevolenza con la preghiera e con la reciprocità della εὔνοια, attenzione con il tono solenne, e prepara il terreno chiedendo di poter seguire il proprio ordine. Prevale l'ἦθος: l'oratore si presenta devoto agli dèi, leale verso la città, rispettoso delle leggi e del giuramento dei giudici. L'avversario non è nominato (τὸν ἀντίδικον): Demostene risponde alla richiesta di Eschine opponendogli le leggi e il giuramento, che impongono di ascoltare «allo stesso modo entrambe le parti» e di lasciare a ciascuno τῇ τάξει καὶ τῇ ἀπολογίᾳ… χρήσασθαι; la parentesi giudica la pretesa dell'avversario «una crudeltà» senza attaccarlo apertamente. 4) (5 punti) *Traccia di risposta*: entrambi gli oratori chiedono ai giudici di ascoltarli con equità, ma in modo diverso. Lisia, scrivendo per un cittadino comune, usa parole semplici e un tono personale: l'invalido finge di essere grato all'accusatore, Eufileto chiede ai giudici di mettersi al suo posto; il periodo è chiaro e breve, l'etopea costruisce un uomo qualunque. Demostene, uomo politico famoso che difende tutta la sua carriera, apre con una preghiera agli dèi, un solo periodo lungo e solenne, retto da correlazioni, con una parentesi e una gradazione finale; la sua richiesta tecnica (l'ordine della difesa) diventa una questione di giustizia e di devozione della città. Punti attesi: funzione del proemio nei due autori (2), differenze di stile e di periodo (2), uso dell'ἦθος (1).

3 · Lingua (15 punti). A (1 punto ciascuna): 1) Relativa finale: ὅστις + futuro indicativo dopo un verbo di scegliere: «gli Ateniesi scelsero ambasciatori che trattassero con Filippo della pace» (oppure «perché trattassero»; non «che tratteranno»). 2) Relativa causale: ὅστις + indicativo (la negazione sarebbe οὐ), dopo un'espressione di biasimo: «ti comporti in modo vergognoso, accusatore, tu che accusi un invalido», cioè «visto che accusi un invalido». 3) Relativa consecutiva dopo una reggente negativa, con ottativo potenziale e ἄν: «non c'è nessuno che non ammirerebbe Demostene mentre parla», cioè «chiunque ammirerebbe Demostene». 4) Relativa

eventuale senza antecedente dopo un tempo storico: ottativo senza ἄν al posto di ὅστις ἄν + congiuntivo: «la legge ordinava di punire chiunque avesse testimoniato il falso». 5) Nesso relativo dopo il punto in alto: ὅν = καὶ τοῦτον: «i Trenta condussero Polemarco in carcere; e lo uccisero senza neppure processarlo». 6) Avverbio relativo di luogo con valore condizionale (negazione μή), ripreso dal correlativo ἐκεῖ: «dove le leggi non hanno forza, lì comandano i malvagi». 7) Attrazione modale: la relativa dipende da un ottativo desiderativo (μὴ γένοιτο) e prende anch'essa l'ottativo: «non abbia mai la città un oratore che inganni il popolo». 8) Attrazione modale: la relativa fa parte della protasi irreale e prende l'indicativo storico, come la protasi: «se avessi un amico che mi prestasse denaro, non avrei bisogno dell'obolo». 9) Interrogativa indiretta con l'ottativo obliquo dopo il tempo storico ἠρώτων (forma diretta εἴ τις βούλεται): «i generali chiedevano ai cavalieri se qualcuno volesse combattere con gli opliti». 10) Infinito con ἄν che corrisponde a un indicativo irreale della forma diretta (ἀπεψηφίσασθε ἂν ἐμοῦ), dopo una protasi irreale (εἰ… ἠκούσατε): «credo che, se aveste ascoltato la verità, mi avreste assolto». B (1 punto ciascuna): 1) a) «l'accusatore e l'imputato» (διώκω «accuso», φεύγω «sono imputato»); b) «l'imputato fu assolto» (ἀποφεύγω); c) «l'imputato fu condannato» (ἑάλω, aoristo di ἁλίσκομαι «sono preso»). 2) εἰκός è il verosimile, ciò che accade per lo più; σημεῖον è un semplice segno, un indizio che può ingannare; τεκμήριον è per Aristotele il segno necessario, la prova che non si può confutare (gli oratori però chiamano spesso τεκμήριον anche una prova debole). 3) Antitesi (φίλους/ἐχθρούς, λόγοις/ὅπλοις); isocolo e parisosi (due membri di nove sillabe ciascuno, costruiti allo stesso modo: articolo con μέν/δέ, oggetto, dativo, verbo); omoteleuto (λόγοις/ὅπλοις, ἔπεισε/ἐνίκησε). Il suono e la simmetria rendono la frase memorabile e fanno sentire come equivalenti la vittoria della parola e quella delle armi; sono le figure gorgiane. 4) Lo iato è l'incontro di una vocale finale di parola con la vocale iniziale della parola seguente. Nel § 1 (ne bastano due): ἔπειθ' ὅπερ = ἔπειτα ὅπερ, μάλισθ' ὑπέρ = μάλιστα ὑπέρ, παρ' ὑμῶν = παρὰ ὑμῶν (in ἔπειθ' e μάλισθ' la τ diventa θ davanti allo spirito aspro). Lo evita in modo sistematico Isocrate. 5) «Martire» da μάρτυς «testimone» (chi testimonia la fede fino alla morte); «sofisma» da σόφισμα «espediente, trovata ingegnosa» (oggi un ragionamento capzioso); «etica» da ἦθος «carattere, costume» (ἠθικός).

4 · Storia letteraria (25 punti). A (2 punti ciascuna): 1) B; 2) C; 3) D; 4) A; 5) C. B (15 punti), *traccia di risposta*: per Gorgia la parola è un «sovrano potente» che agisce sull'anima come un farmaco (*Encomio di Elena*); Corace e Tisia e poi i sofisti insegnano l'argomento del verosimile (εἰκός) e il «bel parlare» a pagamento. Aristotele ordina la materia: tre generi secondo chi ascolta e giudica (deliberativo, giudiziario, epidittico) e tre prove tecniche (ἦθος, πάθος, λόγος). Lisia scrive come logografo per cittadini comuni davanti ai giudici: la persuasione nasce dall'etopea e dalla narrazione chiara (Eufileto in *Per l'uccisione di Eratostene*; l'invalido di *Per l'invalido*), e solo nel *Contro Eratostene* Lisia parla per sé, con un epilogo che chiama i giudici a votare («avete ascoltato, avete visto… giudicate»). Demostene parla in prima persona, soprattutto all'assemblea (*Olintiache*, *Filippiche*), per spingere la città ad agire contro Filippo, e anche in tribunale; usa il periodo ampio e spezzato, le domande retoriche, le apostrofi, i giuramenti (μὰ τοὺς Μαραθῶνι προκινδυνεύσαντας, *Per la corona* 208), e la persuasione diventa una battaglia per la libertà della πόλις. Punti attesi: contenuti (8), riferimenti ai testi (4), organizzazione ed esposizione (3).